
Fabio Fabiani

Spazi invisibili nella città romana. Il ruolo delle *tabernae* nel paesaggio urbano

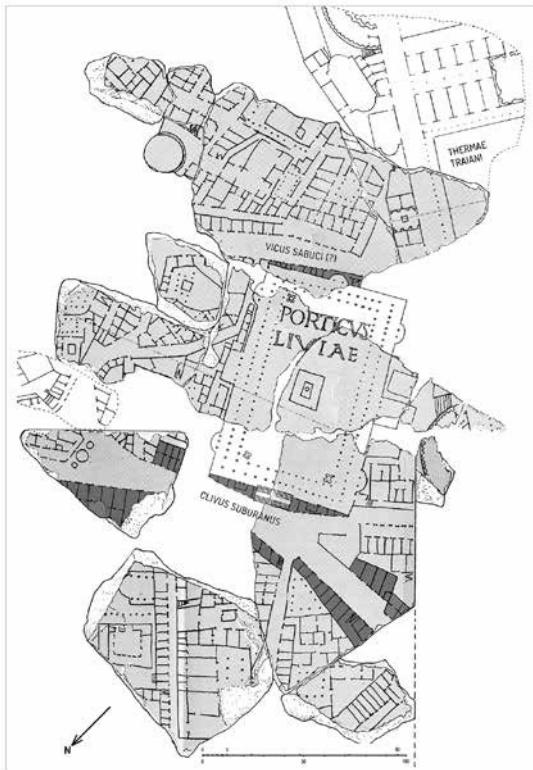
La riflessione sul movimento e sulla percezione dello spazio urbano nella città romana mostra come le tabernae, edifici modulari e flessibili, favorissero immagini illusorie del reale assetto urbano. Per questo, talvolta furono utilizzate per creare assialità e simmetrie esclusivamente percettive

Roma, *clivus Suburanus*, primi anni del III secolo d.C.: il viandante che dal Foro intendeva raggiungere Porta Esquilina percorreva l'antichissimo tracciato che si snodava tra le pendici settentrionali del colle Oppio e quelle meridionali del Cispio, così come appare illustrato nella *Forma Urbis* che registra l'assetto urbanistico di Roma in quel periodo¹. Se alla restituzione uniformemente piana della *Forma* conferiamo lo spessore delle altimetrie, ci rendiamo conto che il viandante, risalendo il fianco dell'Oppio, avrebbe intravisto in alto sulla destra le imponenti strutture dell'abside nord-occidentale delle Terme di Traiano mentre, poco oltre, si sarebbe offerta alla sua vista l'alta facciata della *Porticus Liviae*. Il grande piazzale porticato, che era stato fatto costruire da Augusto in onore di Livia sull'area della casa a lui donata da *Vedius Pollio*, veniva ora a collocarsi in un contesto urbanistico certamente assai mutato rispetto all'epoca della sua realizzazione (figg. 1, 2). La ragnatela di strade di ampiezza assai difforme che si diramava ai lati della via innervava antichi e popolosi quartieri ai margini della *Subura* in cui si addossavano, irregolari quanto i brandelli di spazio che erano riuscite a occupare, antiche *domus* ad atrio e peristilio e più recenti unità pluribitative a più piani, le *insulae*, che a Roma avevano iniziato a diffondersi fin dalla tarda Repubblica². A differenza di altri settori urbani, come

il centro monumentale imperniato sui Fori o il Campo Marzio, dove gli interventi urbanistici erano stati vasti e travolgenti, sovvertendo spesso gli assetti precedenti, qui, in sorprendente accostamento, convivevano e si integravano quei caratteri assai diversi tra loro che avevano segnato la trasformazione di Roma da città centro-italica a capitale del mondo.

Lungo la strada, disseminata di rifiuti, il viandante si sarebbe trovato immerso in una folla caotica e rumorosa, composta da una moltitudine di persone intente nelle più svariate attività, condividendo la medesima esperienza di Umbricio, amico di Giovenale: «cerco, come tutti noi che abbiamo fretta, un varco tra la calca di chi mi precede; in più la gente che vien dietro a fiumi mi schiaccia le reni, questo mi pianta in corpo un gomito, quello una stanga impertinente, uno mi sbatte in testa una trave, l'altro un barile [...] da ogni parte mi calpestano suole enormi» (Giovenale, *Satira* III, 243-248). Uno dei principali motivi che dava occasione alla formazione di una tale ressa era senz'altro offerto dal commercio al dettaglio che veniva praticato un po' ovunque, all'aperto lungo le strade e nei crocicchi, al riparo di qualche portico e persino nelle case private, ma soprattutto nelle *tabernae* che, disposte al piano terra degli immobili, fiancheggiavano con file ininterrotte le strade, a diretto contatto con il pubblico³. Si trattava dell'esito di uno svilup-

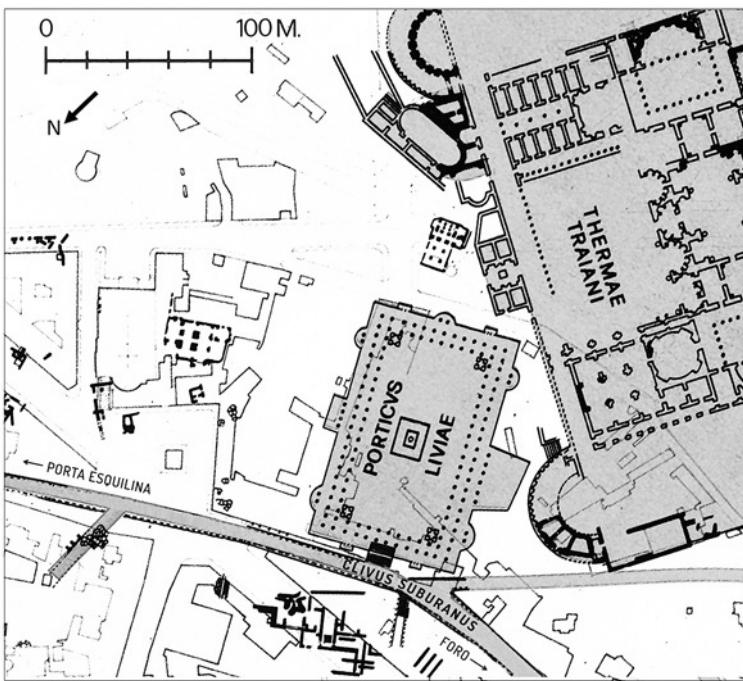
Spazi invisibili nella città romana. Il ruolo delle tabernae nel paesaggio urbano



1. *Forma Urbis Romae*, area del *clivus Suburbanus*. In grigio le *tabernae* lungo il *clivus* e ai lati della *Porticus Liviae* (rielaborazione grafica di F. Ghizzani Marcia da E. Rodríguez-Almeida, *Forma urbis marmorea: aggiornamento generale 1980*, Roma, 1981).

po travolgente della dimensione commerciale della città, noto del resto anche per altri centri rilevanti sotto questo profilo e in genere per le città italiche, in misura proporzionale alla loro rilevanza economica. In epoca Repubblicana le *tabernae* erano fondamentalmente inserite nei contesti pubblici dei *fora* e in quelli privati delle *domus*, ai lati delle *fauces*. L'investimento in strutture commerciali da parte della ricca aristocrazia urbana della tarda età repubblicana aveva portato alla diffusione di *domus* dotate di un numero maggiore di *tabernae* che si disponevano anche su altri lati della casa; contemporaneamente le botteghe si andavano affiancando anche agli edifici pubblici come mercati e terme, fino ad entrare, per così dire, anche all'interno delle palestre. Accanto a queste tipologie, in età imperiale si diffusero infine complessi appositamente progettati per ospitare botteghe, che andavano ad occupare sistematicamente anche i piani terreni delle *insulae*⁴.

Al loro interno operavano commercianti e piccoli artigiani che vi dimoravano insieme alla famiglia. Qui, come altrove, i vani bottega, più o meno angusti, erano dotati di ampi varchi per poter collocare il banco di esposizione della merce a più diretto contatto con la strada e i clienti e per poter trarre da queste uniche aperture aria e luce sufficienti (fig. 3). Lo spazio abitativo era solitamente ricavato su un soppalco o mezzanino, la *pergula*, che era raggiungibile tramite una



2. Le pendici settentrionali del colle Oppio. In grigio il *clivus Suburbanus*, la *Porticus Liviae* e le *Terme di Traiano* (rielaborazione grafica di F. Ghizzani Marcia da K. de Fine Licht, L. Cozza, R. Motta, C. Panella, *Colle Oppio, in Roma. Archeologia nel centro. II. La 'città murata'*, Roma, 1985).



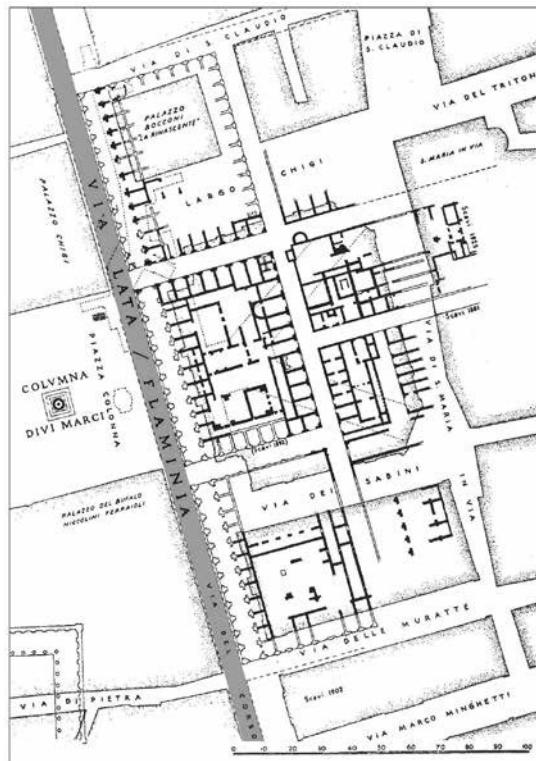
3. Ostia, via dei Balconi e casa di Diana. Sulla strada si aprono le ampie porte delle *tabernae* e le finestre dei soprastanti mezzanini (foto: B. Kaufmann, <https://shortest.link/1Yyn>).

piccola scala in legno e che poteva prendere luce da una finestra collocata al di sopra della porta di ingresso. Talvolta la *taberna* poteva presentare un ambiente sul retro, variamente utilizzato come magazzino, spazio abitativo o anche come laboratorio artigianale nei casi in cui all'attività di vendita era affiancata anche un'attività produttiva⁵.

Il *clivus Suburanus* non costituiva certamente un caso isolato; molti dei più ampi frammenti della *Forma Urbis* mostrano infatti un paesaggio urbano costantemente punteggiato di *tabernae* sia all'interno di quartieri più disorganici, come quello dell'Esquilino, sia in quelli caratterizzati da un'articolazione più regolare, come quello del Gianicolo: qui ampie *insulae* quadrangolari, dotate di cortili interni e separate da strade ortogonali, erano occupate da botteghe al piano terreno⁶, in modo analogo a quelle adrianee, ancora di maggior pregio, indagate sulla *via Lata/Flaminia* (attuale via del Corso), dove le botteghe erano precedute da un portico lungo la strada⁷ (fig. 4).

Le *tabernae* presenti nei vari quartieri della città, disposte in lunghe file o riunite in complessi più articolati, rappresentavano dunque un tratto caratterizzante dell'urbanistica di Roma, che proprio per l'intensità di attività artigianali e commerciali appariva come «l'*ergasterion* di tutto il mondo» nel vivace affresco della capitale dell'impero, offerto dal retore Elio Aristide nell'età degli Antonini (*Panegirico di Roma*, 11).

4. Roma, *Via Lata/Flaminia* (attuale via del Corso). *Insulae* con botteghe e portici (rielaborazione grafica di F. Ghizzani Marcia da G. Gatti, *Caratteristiche edilizie di un quartiere di Roma del II secolo d.C.*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», 35-48, 1961).



In certa misura, il paesaggio commerciale di Roma del II e dell'inizio del III secolo d.C. è suggerito, da un punto di vista architettonico, dalla realtà assai meglio conservata del centro dei commerci per eccellenza, Ostia, dove convergevano i mercati di scala 'mondiale' e dove le *tabernae* fiancheggiavano non solo le arterie principali ma anche le strade secondarie dell'intera città. Qui, in seguito agli intensi interventi urbanistici di questo periodo, le vecchie *domus* della tarda età repubblica e della prima età imperiale furono sostituite, anche se con un certo ritardo rispetto alla capitale, dall'edilizia intensiva delle *insulae*. Le botteghe potevano disporsi in file, come ad esempio quelle di via dei Balconi di età adrianea, o potevano articolarsi con diversa modalità al piano terra dei vari tipi di *insulae*: 'schiena contro schiena', unite all'abitazione del gestore, alternate ad appartamenti o distribuite sui lati esterni e su quelli interni delle *insulae* a cortile centrale⁸.

Le varie attività commerciali e artigianali si raggruppavano, secondo una tendenza non certo esclusiva del mondo romano o dell'antichità, per tipologie di prodotti o di servizi. Così, ad esempio, a Roma i banchieri cambiavalute (*argentarii*) si concentravano nelle aree prossime al foro e sulla piazza stessa, i gioiellieri caratterizzavano la zona sotto le *scalae* che salivano al Palatino, chiamate appunto *Anulariae*, mentre a sud del foro la fitta presenza di profumieri connotava il *vicus Unguentarius* e il vicino *vicus Thurarius*, rinomato soprattutto per le numerose rivendite di abiti e stoffe (*vestiarii de horreis Agrippianis*, *vestiarii tenuiarii*, *purpurarii*). Nel vicino Velabro era diffusa la vendita di generi alimentari, come attesta la presenza di fornai (*pistores*), macellai (*lanii*), venditori di olio (*olearii*), commercianti di vettovaglie e vino (*negotiatores penoris et vinorum*, *vinarii*) e produttori e venditori di formaggi (*Velabrensi massa coacta foco*, ovvero formaggio affumicato del Velabro) e ancora le attività di chiavari (*clavarii*) e baullari (*capsarii*); tutta la zona gravitante sul foro era poi famosa per le meretrici, assidue frequentatrici della piazza e della *Sacra Via*, mentre rinomati postriboli erano impiantati nel vicino Velabro. Le botteghe si addensavano anche presso i templi, quasi a trovare sostegno nella protezione delle divinità tutelari: così ad esempio i barbieri si concentravano presso il tempio di Flora, mentre un *Apollo Sandalarius* era venerato nel quartiere dei fabbri-canti di sandali⁹.

Le botteghe, che si erano sviluppate con ogni evidenza per scopi eminentemente commerciali, avevano poi finito per scandire, con il ritmo della loro apertura mattutina e della loro chiusura se-

rale, anche i tempi della vita, non solo della molitudine di persone che lavoravano e dimoravano all'interno, ma di tutti coloro che frequentavano le strade del commercio per gli acquisti giornalieri: alle attività mercantili si intrecciavano quindi contatti interpersonali che innescavano conseguentemente una vasta gamma di pratiche sociali¹⁰. La percezione di queste vie trafficate da parte dei frequentatori era certamente influenzata dal rumore dei carri, dai richiami dei venditori, dai profumi delle spezie e dagli odori sgradevoli degli scarti, dai colori dei cibi, dalla consistenza delle stoffe, dal sapore della frutta, come dalle relazioni complesse che potevano essere instaurate tra gli uomini e, al contempo, tra questi e ciascuno degli elementi di un intenso e mutevole paesaggio sensoriale¹¹. Un ruolo non secondario nella percezione di quello specifico spazio architettonico sarà stato poi determinato dallo stesso movimento dei frequentatori attraverso le vie del commercio e dagli orientamenti imposti dalle botteghe e dai fronti strada.

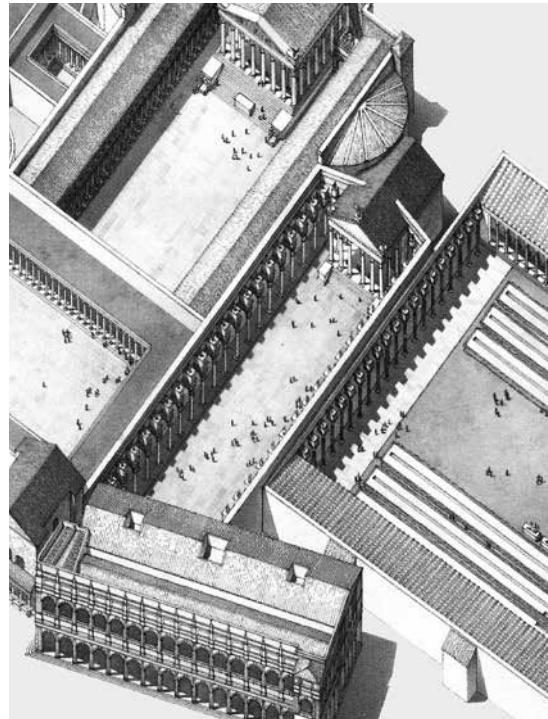
Poiché la percezione dello spazio urbano e il ruolo esercitato, sotto questo aspetto, dalle *tabernae* costituisce il *focus* dell'indagine, è opportuna una breve digressione di carattere metodologico. Lo spazio è recepito dal sistema percettivo del corpo che, attraverso la postura e il movimento, si pone sempre al centro della prospettiva e determina le coordinate dell'orientamento. Suggestioni, memorie e aspettative arricchiscono poi le percezioni, dando corpo al nostro mondo fenomenico: in altre parole, è l'uomo che genera lo spazio in cui agisce e che lo organizza mentalmente sulla base dei percorsi che compie al suo interno e lo decodifica in riferimento alla propria cultura¹². Tenendo presenti tali considerazioni, appare evidente come la riflessione di noi moderni sugli spazi antichi possa risultare limitante e persino fuorviante per diverse ragioni. Le rappresentazioni che siamo in grado di produrre, come piante, sezioni, prospetti e assonometrie dei pochi lacerti solitamente conservati, sono certamente fondamentali per una corretta percezione geometrica di singoli complessi edilizi e di più ampi contesti urbani, anche se non sono ovviamente in grado di comunicare l'agire e il sentire di coloro, attori e attrici, che vivendo nella città davano forma e significato a quegli stessi contesti. Possono aiutare in questa prospettiva lo sviluppo di nuove applicazioni in modelli di *deep mapping*¹³ e, anche se non fanno parte della documentazione archeologica in senso stretto, le ricostruzioni virtuali attraverso applicazioni di modellazione tridimensionale. Queste possono variare per il loro grado di coinvolgimento percettivo e sensoriale, dalle immagini stati-

che, alle animazioni filmiche, fino alla creazione di spazi virtuali navigabili in cui l'utente è attore nell'indirizzare i percorsi e nella scelta dei punti di osservazione.

Nel processo di modellazione appaiono certamente evidenti i problemi legati ad *absence, invisibility and emptiness* insiti nei dati archeologici, come recitava il sottotitolo del convegno *Mind the gap*, tenutosi a Siena nel 2013: protocollari di intervento che si basano sulla trasparenza dell'approccio metodologico, sull'indicazione dei diversi gradi di attendibilità e sulla presentazione di soluzioni alternative, secondo i principi proposti delle Carte di Londra e di Siviglia¹⁴ e da un'ormai ampia letteratura¹⁵, offrono tuttavia la possibilità di interpretare criticamente le proposte ricostruttive. A questo proposito, ad esempio, appare interessante lo strumento dell'Extended Matrix elaborato da Emanuel Demetrescu, che consente di accompagnare la ricostruzione con una documentazione che esplicita i passaggi seguiti nel processo di modellazione: a tale scopo il diagramma stratigrafico è stato esteso a comprendere tassonomicamente sia la validità delle ipotesi sia le basi documentarie su cui queste sono state effettuate¹⁶.

Le ricostruzioni che si propongono avranno dunque gradi diversi di verosimiglianza dal momento che in un processo di modellazione 3D non ci si può certamente porre l'obiettivo di elaborare ricostruzioni 'fedeli al vero'¹⁷. Ciò che può essere ottenuta, invece, è una verosimiglianza, il cui scopo è quello di riprodurre l'impatto sensoriale ed emotivo suscitato dal paesaggio ricostruito, considerate le sue implicazioni percettive e cognitive¹⁸. Gli spazi virtuali immersivi consentono dunque di addentrarci con maggior definizione sensoriale all'interno della 'scena' e del campo di azione, mentre meno efficace a tal fine risulta una prospettiva a volo d'uccello per il rischio di attribuire agli immaginari frequentatori dei luoghi percezioni visive che derivano da questo particolare punto di osservazione (fig. 5, tav. I). Sarà invece possibile 'planare' da quella visuale aerea per raggiungere il livello della strada e ristabilire il corretto sistema percettivo del corpo, camminando metaforicamente tra vie, piazze e alte facciate di edifici (fig. 6, tav. II).

Ciò non significa ovviamente ripercorrere in modo meccanico la medesima esperienza degli antichi, essendo consapevoli del rischio di proiettare nel passato l'immagine che ne abbiamo oggi e soprattutto la nostra percezione della realtà, evidentemente assai distante¹⁹. Come ben sottolinea Eugenio La Rocca, quando si studiano i fenomeni del mondo antico, quell'iniziale



5. Ricostruzione del Foro di Augusto a Roma, prospettiva a volo d'uccello (rielaborazione grafica di F. Ghizzani Marcia da L. Ungaro, *Il Foro di Augusto*, in *Il museo dei Fori Imperiali nei Mercati di Traiano*, Milano, 2007).

impressione di analogia con il mondo moderno in realtà lascia presto spazio alla constatazione delle enormi differenze, dovute proprio al generale cambiamento di mentalità. Ai nostri occhi apparirà così sorprendente, ad esempio, la serrata giustapposizione di architetture maestose che nella nostra sensibilità creano una sensazione di soffocamento, come l'ingresso del Foro di Augusto dall'Arco dei Pantani (fig. 6), o l'impossibilità per il visitatore antico dei Fori Imperiali di tradurre l'organicità planimetrica in una visione complessiva degli impianti, in realtà composti da spazi agglutinati gli uni agli altri e schermati da fitte sequenze di colonne e pilastri: ciò crea una pluralità di punti di osservazione, mentre la percezione d'insieme avviene attraverso la memorizzazione delle singole parti e la loro successiva ricomposizione mentale²⁰.

Un'ormai ampia tradizione di studi, che si è sviluppata in anni relativamente recenti, si è concentrata proprio sul tema del movimento e della spazialità per la piena comprensione del modo in cui la società ha agito e interagito all'interno dello spazio. I modelli di realtà virtuale scientificamente elaborati, oltre che efficaci mezzi di corretta divulgazione scientifica, possono rap-



6. Ricostruzione dell'ingresso al Foro di Augusto dall'Arco dei Pantani: lo spazio è recepito nella stessa prospettiva dei frequentatori antichi (da L. Ungaro, *Il Foro di Augusto*, in *Il museo dei Fori Imperiali nel Mercati di Traiano*, Milano, 2007).

presentare utili strumenti di ricerca proprio in questa prospettiva, poiché consentono di simulare esperienze visive sulla base della pluralità dei punti di osservazione²¹.

Tenuto conto di tali premesse, inoltriamoci dunque idealmente lungo le strade antiche: qui possiamo verificare che le stesse pareti degli edifici che le fiancheggiano, se con la loro materialità mostrano i segni di un codice semantico (materiali edilizi, portali, decorazioni) in grado di qualificare funzionalmente e qualitativamente il quartiere²², costituiscono al contempo un insuperabile limite visivo verso le articolazioni interne e verso ciò che si sviluppa sul retro, impedendo di fatto all'osservatore di percepire la complessità architettonica e urbanistica d'insieme.

Le ampie *insulae* quadrangolari, come quelle che fiancheggiavano la *via Lata* o quelle del Gianicolo, si prestavano indubbiamente a organizzare quartieri di impianto regolare. Qui il viandante – pur zigzagando, attratto dalle botteghe che si disponevano ora su un lato, ora sull'altro della strada o indugiando presso i rivenditori ambulanti al di sotto dei portici – sarebbe stato probabilmente guidato dagli assi viari, dal fronte degli stabili, dalla successione delle botteghe e dallo stesso flusso della folla verso prospettive rettilinee e ortogonali. In questo caso ovviamente non vi sarebbero state discrepanze sostanziali tra la percezione e l'effettivo assetto degli isolati.

Più complessi risultavano invece i quartieri cresciuti in modo non pianificato nel corso del tem-

po, dove gli stabili non si inserivano in un tessuto viario ortogonale. È proprio in queste circostanze che le *tabernae* mostravano tutta la loro versatilità, prestandosi ad essere integrate anche nei contesti più irregolari. Pur nell'invariabilità della planimetria quadrangolare, era infatti possibile sviluppare lo spazio interno di questi piccoli ambienti, ora nel senso della larghezza ora in quello della lunghezza, e inclinare secondo varie angolazioni una o più pareti perimetrali. Le lunghe sequenze di botteghe, restringendo o ampliando progressivamente la propria profondità, proprio grazie all'estrema duttilità degli elementi modulari di cui si componevano, potevano così occupare aree a pianta trapezoidale e inserirsi, con funzione di compensazione, negli spazi irregolari del tessuto urbano, assorbendo al loro interno disallineamenti più o meno accentuati. Nei quartieri disomogenei e disarticolati della città, dunque, la *taberna*, una delle tipologie edilizie meno rilevanti da un punto di vista architettonico, veniva a svolgere un imprescindibile ruolo di 'cerniera'. Appare evidente che in questi casi coloro che osservavano i fronti strada e gli orientamenti da questi imposti avessero una percezione falsata o illusoria del reale assetto degli stabili che si sviluppavano alle spalle delle *tabernae*.

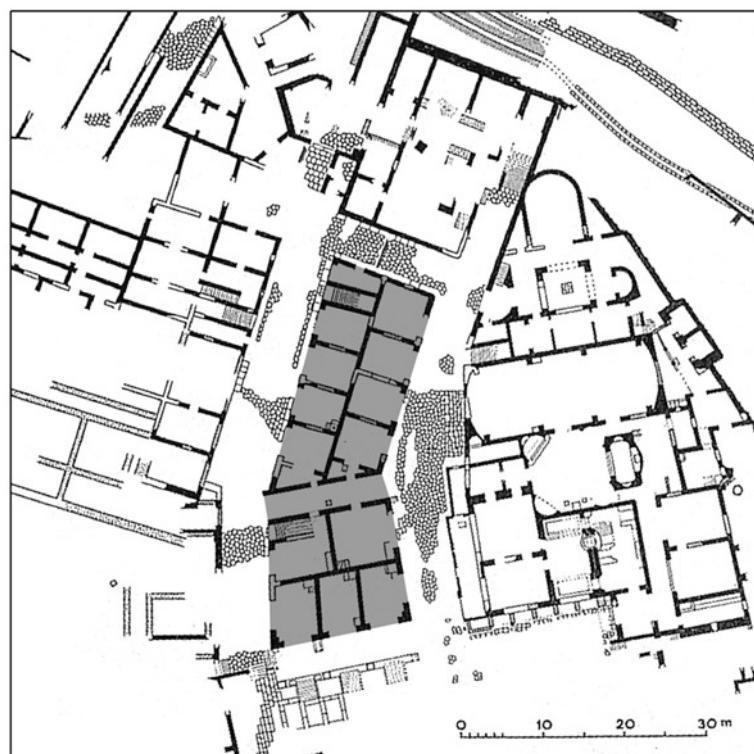
Sarà interessante valutare in quali casi tali effetti costituivano semplicemente il risultato inevitabile di una crescita irregolare della città e in quali casi invece potevano, in certa misura, essere utilizzati dai progettisti per conferire ai quartie-

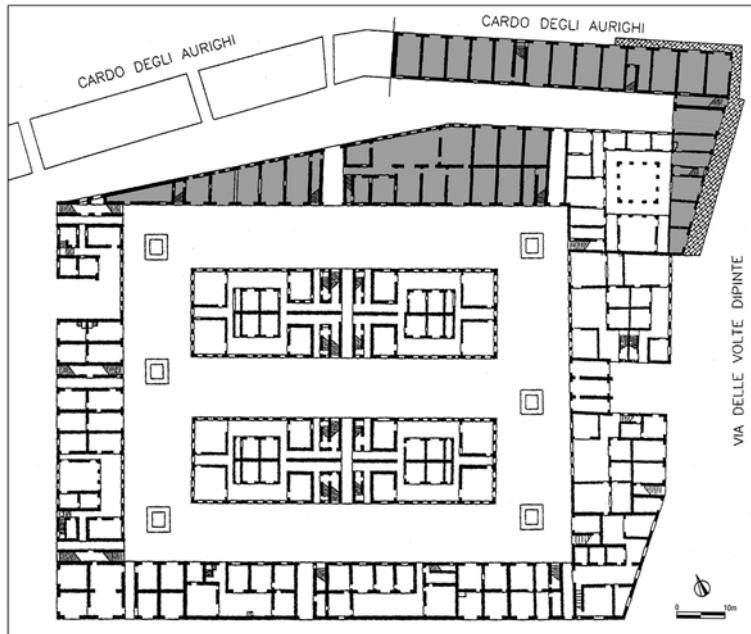
ri o ai complessi edilizi una regolarità percettiva che nei fatti non possedevano. Sembra di poter escludere questo tipo di intenzionalità nei quartieri più disorganici che si estendevano tra Esquilino, Viminale e Quirinale. Qui lo sviluppo caotico e indisciplinato del tessuto urbano, dovuto a lottizzazioni selvagge e all'assenza di una pianificazione regolare, aveva determinato l'affiancamento di strade e complessi edilizi caratterizzati da planimetrie, volumi e orientamenti difformi. Il frenetico sviluppo urbano poteva portare all'esaurimento pressoché totale dello spazio disponibile come sembra sia avvenuto nel quartiere indagato in piazza dei Cinquecento. Qui per sfruttare al meglio lo spazio residuo, la cosiddetta *Insula* sud-est, di età adrianea, fu articolata in due corpi di fabbrica a pianta trapezoidale disposti ad angolo ottuso; le *tabernae*, con grande duttilità, si affiancavano al suo interno con orientamenti e modalità diverse per poter presentare nel modo ottimale l'affaccio sulle strade limitrofe²³ (fig. 7).

Quando poi si ricorreva alla demolizione di edifici precedenti per inserire nuovi complessi edilizi, era necessario riannodare il vecchio al nuovo tessuto urbano, spesso diversamente orientati, ancora una volta attraverso le consue-

te *tabernae*. È quanto avviene, ad esempio, per la realizzazione della *Porticus Liviae*, affacciata sul *clivus Suburanus*, che – come abbiamo ricordato – possiamo osservare attraverso la *Forma Urbis* nel contesto urbanistico dell'inizio del III secolo d.C.²⁴ (fig. 1). Il dislivello tra la strada e la piazza, impostata su questo lato sopra ampie sostruzioni volte a uniformare il declivio del colle Oppio, era superato tramite un'ampia scalinata fiancheggiata da *tabernae*. Queste, con profondità decrescente, si adattavano allo spazio di risulta tra la *Porticus* e la strada sottostante: la loro presenza poteva così mitigare, in certa misura, le divergenze di orientamento tra il sistema stradale e il grande complesso monumentale. Analogi filtri era presente anche sul lato opposto della *Porticus*, rivolto verso la strada che correva a una quota ancora superiore in direzione delle Terme di Traiano e identificabile forse con il *vicus Sabuci*. Su questo lato la realizzazione della *Porticus* aveva richiesto lo sbancamento dei fianchi del colle, sostenuto verosimilmente da un muro di contenimento. Ancora una volta, una fila di botteghe si inseriva tra la *Porticus* e la strada, annullando le divergenze. La dissimulazione percettiva degli orientamenti che possiamo cogliere attraverso la *Forma Urbis* era un effetto ricercato? Non sap-

7. Roma, piazza dei Cinquecento. Planimetria del quartiere di età imperiale; in grigio l'*insula* con *tabernae* (rielaborazione grafica di F. Ghizzani Marcia da *Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Roma, 1996).





8. Ostia, complesso delle Case a giardino. In grigio le *tabernae* del lato nord-orientale (rielaborazione grafica di F. Ghizzani Marcia da P. Gros, *L'architecture romaine: du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire*, 2, Paris, 2001).

piamo. In assenza di dati relativi ai rapporti tra le strutture, nei termini della contemporaneità o della posteriorità delle botteghe rispetto alla *Porticus*, è solo possibile osservare che il complesso monumentale appare concepito come uno spazio chiuso e isolato e che le *tabernae*, proiettate verso l'esterno, sembrano restarne escluse. Senza la ricerca di particolari effetti d'insieme, dunque, è probabile che gli spazi di risulta che si erano venuti a creare con la costruzione della *Porticus*, tra questa e le strade contermini, siano stati spontaneamente occupati da botteghe, per la tendenza a rioccupare tutti gli spazi disponibili in una città che rimarginava velocemente le proprie ferite.

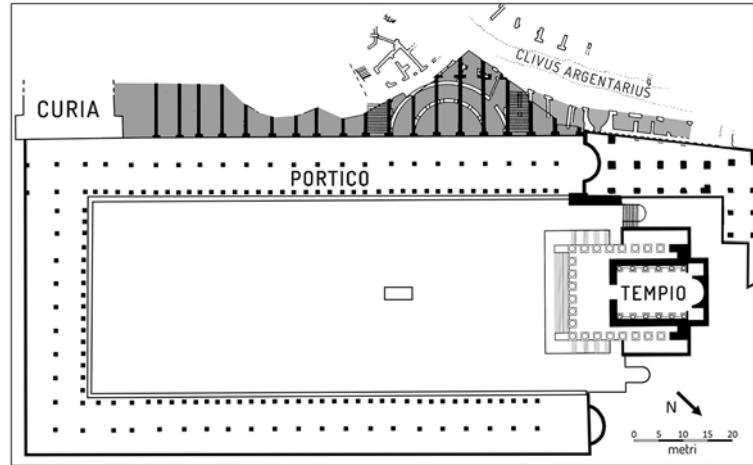
Una più sicura intenzionalità progettuale nell'uso delle *tabernae* come cerniera tra parti diversamente orientate è invece riconoscibile con maggior sicurezza in altri casi, come ad esempio nel complesso delle case a Giardino a Ostia, una delle sistemazioni abitative più lussuose di età adrianea²⁵ (fig. 8). All'interno dell'ampia area fiancheggiata da strade, in un settore periferico della città, il progettista realizzò un vasto cortile organizzato a giardino che accoglieva, al centro, due prestigiosi complessi di abitazione. Lo spazio irregolare tra il giardino, a pianta rettangolare, e i limiti della proprietà, a pianta trapezoidale, fu occupato da una corona di abitazioni e botteghe; quelle disposte sul lato nord-orientale erano caratterizzate da profondità scalari²⁶. In tale 'recinto' di edifici si aprivano un ingresso monumentale sul lato sud-orientale e vari passaggi voltati sugli

altri lati. Questa la descrizione asettica del complesso osservato in pianta, ma certamente diversa sarebbe stata la percezione di quegli stessi luoghi da parte di un antico abitante che giungeva alla propria residenza. Sospinto dalla folla lungo il *decumanus maximus* e il *cardo* degli Aurighi, tra ali di caseggiati, *horrea* e *tabernae*, egli si sarebbe affacciato, quasi all'improvviso, su un giardino più silenzioso attraverso varchi tra botteghe. Queste, con la diversa profondità delle superfici interne, consentivano il passaggio graduato dall'assimmetria delle strade alla perfetta geometria del giardino ma, a ben vedere, con la barriera architettonica dei propri elevati, insieme a quelli degli altri immobili che circondavano l'area, filtravano una molteplicità di altre esperienze sensoriali che derivavano dalla contrapposizione tra il paesaggio urbano fittamente costruito e le architetture immerse nel verde, tra il rumore della folla e il silenzio del giardino, tra l'intensità degli odori della strada e i profumi delle essenze vegetali. Il moto emozionale doveva essere forte e probabilmente accompagnava in modo adeguato l'orgoglio di appartenere al ceto che poteva risiedere in quell'elegante complesso.

Esperienza completamente diversa era passare dalle strade affollate e trafficate ai giardini e alle *porticus* del Campo Marzio o ai Fori Imperiali nel cuore di Roma. Le motivazioni che portavano a frequentare le aree monumentali e celebrative della città – lo svago, gli interessi culturali e le relazioni di più alto profilo – imponevano, per

Spazi invisibili nella città romana. Il ruolo delle tabernae nel paesaggio urbano

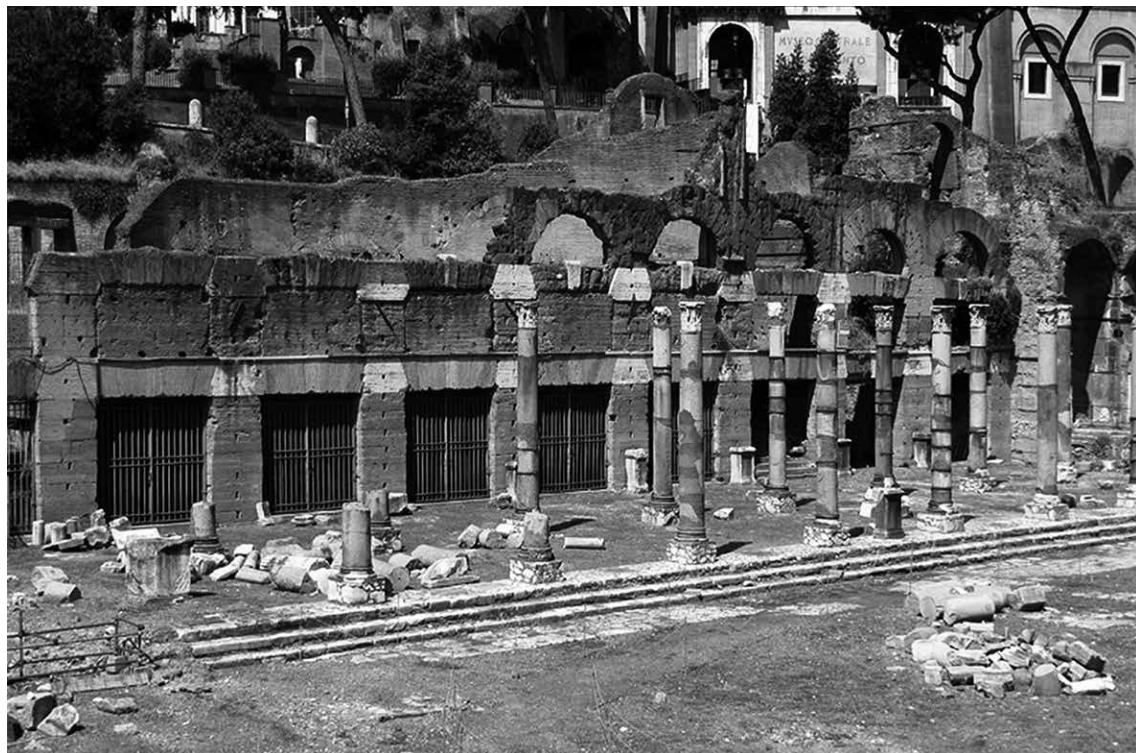
9. Planimetria del Foro di Cesare. In grigio l'area delle cosiddette *tabernae*: in nero le strutture del piano inferiore, in bianco quelle del piano superiore (rielaborazione grafica di F. Ghizzani Marzia da P. Gros, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. I. Les monuments publics*, Paris, 1996).



così dire, un cambiamento di passo, dall'incendere veloce tra la folla, all'andamento più pacato attraverso le aree aperte o al riparo dei portici²⁷. Superando varchi perlopiù di scarsa rilevanza e facilmente controllabili, il visitatore avrebbe potuto accedere, forse solo in orari limitati, entro complessi chiusi, cinti da alte mura. All'interno,

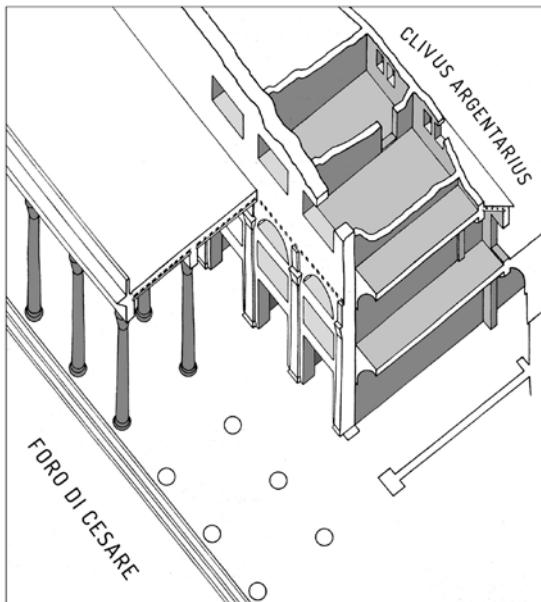
egli avrebbe attraversato piazze quadrangolari porticate, impostate secondo criteri di assialità e dominate da un tempio o, nel caso del Foro di Traiano, dalla basilica²⁸. Anche in progetti di alto impegno monumentale come questi, le irregolarità imposte dai condizionamenti orografici o da precedenti assetti urbanistici richiesero il ricorso

10. Roma, Foro di Cesare. Le cosiddette *tabernae* sul fondo del portico sud-occidentale (da F. Yegül, D. Favro, *Roman Architecture and Urbanism. From the Origins to Late Antiquity*, Cambridge, 2019).



a vani di compensazione per adeguare i complessi edilizi all'irregolarità dello spazio. È questo il caso degli ambienti all'ingresso settentrionale al Foro di Augusto o ai lati del podio del tempio di Minerva nel Foro Transitorio, funzionali a creare nei prospetti simmetrie e assialità esclusivamente percettive. Nel Foro di Cesare invece si ricorse, ancora una volta, alla flessibilità delle cosiddette *tabernae* per annullare l'irregolarità del taglio alla base del colle capitolino (figg. 9, 10). La fila di lunghi e stretti ambienti che si aprivano alle spalle del portico sud-occidentale della piazza si adattava infatti allo spazio disponibile con le loro profondità variabili. Per quanto, come indicano le fonti (Appiano, II, 102), questi vani non avessero funzioni mercantili ma fossero destinati ad attività politiche e amministrative, da un punto di vista tipologico sono del tutto assimilabili alle *tabernae* e, come queste, si prestavano perfettamente a svolgere un ruolo di compensazione. Una scala ricavata all'interno di uno dei vani connetteva la piazza alle *tabernae* del piano superiore, affacciate sul *clivus Argentarius* e dotate di un soprastante mezzanino (fig. 11). Nell'ambito della ristrutturazione del foro, all'inizio del II secolo d.C., le botteghe del secondo piano, servite ora da una seconda scala, furono ricostruite al fianco di un'ampia e lussuosa latrina a pianta semicircolare, adattandosi con estrema flessibilità

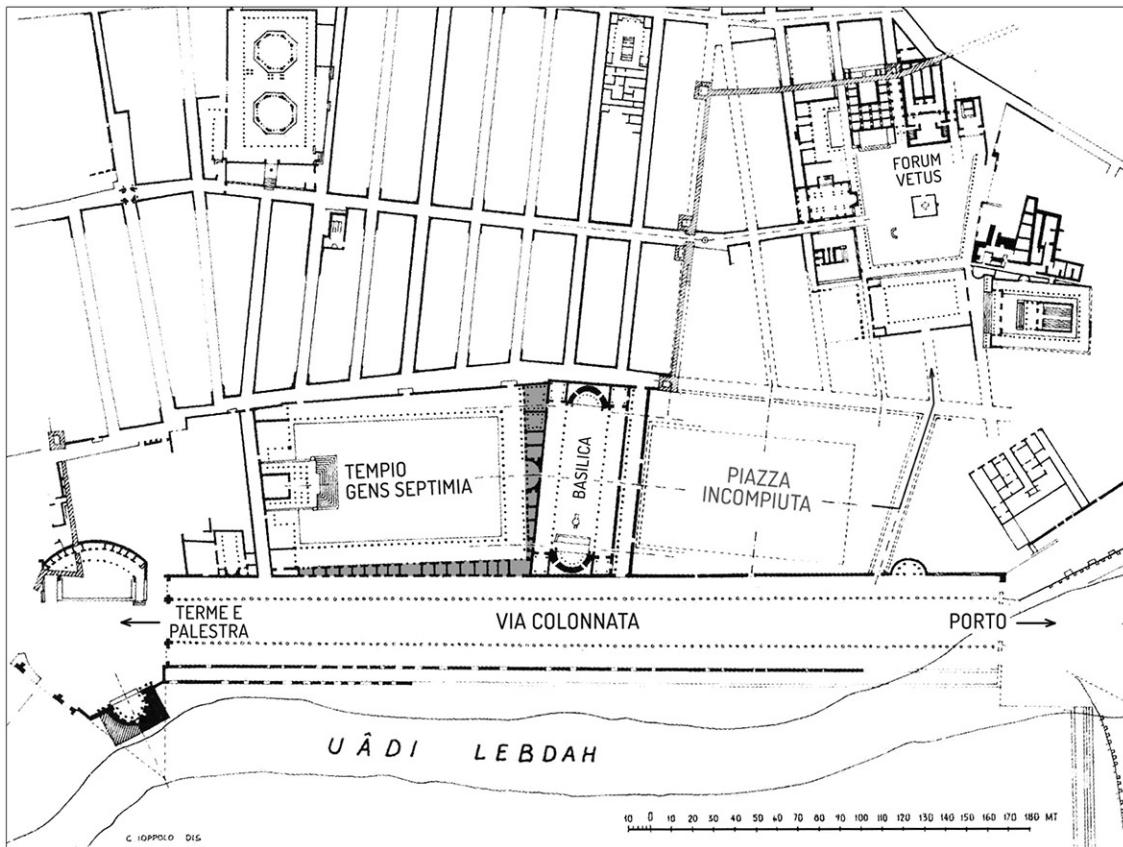
11. Roma, Foro di Cesare. Assonometria delle cosiddette *tabernae* (rielaborazione grafica di F. Ghizzani Marcia da P. Gros, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. I. Les monuments publics*, Paris, 1996).



tà allo spazio planimetricamente assai complesso compreso tra questa e il *clivus*²⁹.

Al di fuori di Roma, il caso forse più emblematico dell'uso delle *tabernae* nella regolarizzazione percettiva di uno spazio monumentale è senz'altro rappresentato dal *Forum Novum Severianum* di *Leptis Magna*³⁰ (fig. 12). Anche in questo caso l'area a disposizione degli architetti urbanisti presentava forti irregolarità, ereditate dall'assetto di età claudio-neroniana. In quell'occasione infatti era stato canalizzato lo uadi Lebda, bonificando con possenti gettate di conglomerato cementizio l'area precedentemente soggetta alle periodiche esondazioni del torrente. Unica memoria del percorso dell'antica ripa era rimasto l'andamento degli isolati di età ellenistica, che affacciandosi sul Lebda descrivevano un ampio angolo ottuso. In quest'area sottratta al fiume, Settimio Severo diede avvio alla realizzazione di uno dei più grandiosi complessi monumentali dell'Impero. Nella ricostruzione proposta da Antonino Di Vita, il progetto avrebbe concepito l'immensa basilica come asse di un complesso articolato su due piazze contrapposte, di cui una sola sarebbe stata portata a compimento, quella dominata dal tempio della *gens Septimia*; l'altra, di cui furono solo avviati i lavori, avrebbe congiunto, attraverso un asse viario preferenziale, questo nuovo centro direzionale cittadino con gli edifici pubblici gravitanti sul *Forum Vetus*³¹. Il complesso e la grande via colonnata che lo fiancheggiava a sud-est, lungo il corso dello uadi Lebda, avrebbero inoltre costituito la cerniera monumentale tra la città ellenistica e proto-romana e l'area della palestra e delle grandi terme, da un lato, e il litorale e il porto, dall'altro. Le enormi spese sostenute fino ad allora nel magnificare *Leptis* avrebbero tuttavia consigliato Caracalla di interrompere nel 216 d.C. il completamento del progetto avviato dal padre che, come recitano le tre pressoché identiche iscrizioni della basilica, *coepit et ex maiore parte perfecit (o fecit)*³².

La basilica e i vani trapezoidali a profondità scalare che la fiancheggiavano – uffici o negozi – furono concepiti come un monoblocco in grado di adattare il complesso monumentale all'andamento dei quartieri presistenti; le strade che delimitavano gli isolati si sarebbero innestate nel nuovo spazio pubblico attraverso le aperture previste con regolarità modulare sulle pareti che cingevano le due grandiose ali. Il cuneo formato dalle *tabernae* dinanzi alla basilica e un ingresso a esedra semicircolare mascheravano inoltre a coloro che si trovavano sulla piazza del tempio la divergenza di asse tra questa e la basilica stessa.



12. Leptis Magna. Il *Forum Severianum* nella proposta ricostruttiva di Antonino Di Vita; in grigio le *tabernae* (rielaborazione grafica di F. Ghizzani Marcia da A. Di Vita, *Il progetto originario del Forum Novum Severianum a Leptis Magna*, in «MDAI(R)», XXV Erg., 1982).

Non meno rilevante nel conferire regolarità alla piazza forense era il ruolo esercitato dalla lunga teoria di *tabernae* che si disponevano tra il porticato sud-orientale e il muro di fondo del foro, allineato alla grande arteria colonnata esterna: il ventaglio che queste formavano nel loro complesso impediva infatti ai frequentatori del foro di percepire la stridente divergenza tra l'orientamento della piazza e quello della strada. I piccoli vanni irregolari delle *tabernae* rientravano dunque pienamente nei calcoli spaziali che sovrintendevano alla costruzione di una regolarità e di una simmetria esclusivamente percettive, basate, come ha dimostrato Giovanni Ioppolo, sulla variazione del ritmo dei partiti architettonici e su calcolati effetti prospettici al fine di valorizzare allineamenti assiali e visuali ottiche³³.

Le planimetrie, quella antica della *Forma Urbis* o quelle moderne tratte da contesti di scavo archeologico, scientifiche ma distanti dall'esperienza quotidiana, illustrano per ragioni diverse e con proprie e specifiche modalità sezioni oriz-

zontali di interi quartieri, fino alle articolazioni interne dei singoli complessi edili. Si tratta di una visione certamente realistica che svela in modo crudo le parti più intime degli edifici, smaschera le imperfezioni, rende esplicite tutte le irregolarità all'unisono: ed ecco che i quartieri fiancheggiati dalla strada tra Oppio e Cispio appaiono esasperatamente e insopportabilmente caotici poiché all'intrico delle strade e degli edifici, orientati nei modi più disparati, si aggiunge quello delle partizioni interne, talvolta ancor più irregolari. Al viandante che stava percorrendo quella strada all'inizio del III secolo d.C. certamente non poteva sfuggire la disarticolazione dell'assetto viario, ma le attività sensoriali coinvolte nell'esperienza del movimento nello spazio gli avrebbero almeno risparmiato la visione delle irregolarità interne agli edifici o delle strutture retrostanti. Nessuno dei frequentatori antichi di quei luoghi avrebbe in definitiva mai potuto vedere, dall'esterno, ciò che le planimetrie ci consentono di osservare all'interno. Que-

ste, come dicevamo, offrono una visione realistica, ma il realismo, rendendo manifesto ciò che non poteva essere osservato dal vivo, può essere ingannevole, non meno di quanto può esserlo la percezione che si ha osservando prospetti esterni che nascondono le membrature interne. È in questo ambiguo rapporto tra vero e falso, tra percezione e realtà, che le *tabernae*, come altri ambienti di compensazione, potevano svolgere

un ruolo determinante nel paesaggio urbano, organizzando quello che ho definito appunto lo spazio invisibile.

Fabio Fabiani
Dipartimento di Civiltà e forme del sapere
Università di Pisa
fabio.fabiani@unipi.it

NOTE

1. Sulla *Forma Urbis Romae*: E. Rodríguez-Almeida, *Forma urbis marmorea: aggiornamento generale 1980*, Roma, 1981; Id., *Formae urbis antiquae. Le mappe marmoree di Roma tra la Repubblica e Settimio Severo*, Roma, 2002; D. Koller, J. Trimble, T. Najbberg, N. Gelfand, M. Levoy, *Fragments of the City: Stanford's Digital Forma Urbis Romae Project*, in *Imaging Ancient Rome. Documentation – Visualization – Imagination*, Proceedings of the Third Williams Symposium on Classical Architecture (Roma 2004), a cura di L. Haselberger, J. Humphrey, Portsmouth-Rhode Island, 2006, pp. 237-252; <http://formaurbis.stanford.edu>; *Forma Urbis Severiana: novità e prospettive*, Atti della Giornata di studi (Roma, Auditorium dell'Ara Pacis, 25 febbraio 2016), in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», CXVII, n.s. XXIV (2016), 2017. Sull'urbanistica di Roma in età severiana: *Roma Universalis. L'impero e la dinastia venuta dall'Africa*, Catalogo della mostra (Roma, 15 novembre 2018-25 agosto 2019), a cura di A. D'Alessio, C. Panella, R. Rea, Milano, 2019.
2. C. Panella, *L'organizzazione degli spazi sulle pendici settentrionali del Colle Oppio tra Augusto e i Severi*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire*, Collection de l'École Française de Rome, 98, Roma, 1987, pp. 611-651; K. de Fine Licht, L. Cozza, R. Motta, C. Panella, *Colle Oppio, in Roma. Archeologia nel centro. II. La 'città murata'*, Roma, 1985, pp. 467-477.
3. C. Holleran, *The Street Life of Ancient Rome*, in *Rome, Ostia, Pompeii: Movement and Space*, a cura di R. Laurence, D.J. Newsome, Oxford, 2011, pp. 245-261; C. Holleran, *Shopping in Ancient Rome: The Retail Trade in the Late Republic and the Principate*, Oxford, 2012, pp. 195-232; S.J.R. Ellis, *The Roman Retail Revolution. The Socio-Economic World of the Taberna*, Oxford, 2018.
4. G. Rosada, Locantur tabernae cum pergulis suis. *Le tabernae nella topografia urbana cisalpina*, in *Carinthia Romana und die römische Welt*, Festschrift für Gernot Piccinni zum 60. Geburtstag, a cura di F. W. Leitner, Klagenfurt, 2001, pp. 171-192; C. Baratto, *Le tabernae nei fori delle città romane tra l'età repubblicana e il periodo imperiale*, in «Rivista di Archeologia», 27, 2003, pp. 67-92; C. Holleran, *Finding Commerce: The Taberna and The Identification of Roman Commercial Space*, in «Papers of the British School at Rome», 85, 2017, pp. 143-170; M. Flohr, *Costruire tabernae. L'investimento commerciale nelle città dell'Italia romana*, in «Forma Urbis», XIX, 9, 2014, pp. 42-44; *Emptor et mercator. Spazi e rappresentazioni del commercio romano*, a cura di S. Santoro, Bari, 2017.
5. C. Pavolini, *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari, 1986, pp. 167-189; Holleran, *Shopping...*, cit., pp. 100-159; R. Di Cesare, D. Liberatore, *Le tabernae di Alba Fucens*, in «FOLD&R FastiOnlineDocuments&Research», 379, 2017, pp. 1-26.
6. P. Gros, M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma-Bari, 2010, pp. 236-239.
7. G. Gatti, *Caratteristiche edilizie di un quartiere di Roma del II secolo d.C.*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», 35-48, 1961, pp. 49-66. Tra le scarse attestazioni di Roma si ricordano anche le *insulae* con botteghe di piazza dei Cinquecento (*Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, a cura di M. Barbera, R. Paris, Roma, 1996, pp. 179-190), dell'Aracoeli e quella sotto della chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio (M.S. Busana, *L'edilizia abitativa nel mondo classico*, Roma, 2018, pp. 266-268).
8. Scavi di Ostia, I, *Topografia generale*, a cura di G. Calza, G. Becatti, I. Gismondi, G. De Angelis d'Ossat, H. Bloch, Roma, 1953; Pavolini, *La vita quotidiana...*, cit., pp. 167-189; D. Scagliarini Corlaita, *Le grandi insulae di Ostia come integrazione tra edilizia residenziale e infrastrutture urbane*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse, E. Roffia, Roma, 1995, pp. 171-181; J. DeLaine, *The commercial landscape of Ostia*, in *Roman Working Lives and Urban Living*, a cura di A. MacMahon, J. Price, Oxford, 2004, pp. 29-47; C. Pavolini, *Ostia. Guide archeologiche*, Roma-Bari, 2006; Busana, *L'edilizia abitativa...*, cit., pp. 261-271.
9. G. Traina, *I mestieri*, in *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma antica*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, 2000, pp. 113-131; E. Papi, *La turba impia. Artigiani*

- e commercianti del foro romano e dintorni (I sec. a.C.-64 d.C.),* in «Journal of Roman Archaeology», 15, I, 2002, pp. 45-62; R. Neudecker, *Luoghi di mercato*, in *Architettura romana. I grandi monumenti di Roma*, a cura di H. von Hesberg, P. Zanker, Milano, 2009, pp. 268-277; P. Goodman, *Working Together: Clusters of Artisans in the Roman City*, in *Urban Craftsmen and Traders in the Roman World*, a cura di A. Wilson, M. Flohr, Oxford, 2017, pp. 302-334.
10. J. Hartnett, *The Roman Street. Urban Life and Society in Pompeii, Herculaneum, and Rome*, Cambridge, 2017; M. Flohr, *Performing Commerce: Everyday Work and Urban Life in Roman Italy*, in *Urban Practices. Repopulating the Ancient City*, a cura di A. Haug, S. Merten, Turnhout, 2020, pp. 67-80. Per un approccio fenomenologico allo studio dei monumenti all'interno del paesaggio in cui acquistano centralità l'esperienza e la rete espansa di relazioni che questa comporta, J. Thomas, *Phenomenology and material culture*, in *Handbook of Material Culture*, a cura di C. Tilley, W. Keane, S. Kuchler, M. Rowlands, P. Spyer, London, 2006, p. 48; C. Tilley, *The Materiality of Stone: Exploration in Landscape Phenomenology*, Routledge, 2004.
11. Sulle esperienze sensoriali nella ricostruzione della vita quotidiana all'interno della città romana, *Rome, Ostia, Pompeii...*, cit.; *Senses of the Empire. Multisensory Approaches to Roman Culture*, a cura di E. Betts, London, 2017.
12. G.R. Cardona, *I sei lati del mondo. Linguaggio ed esperienza*, Roma-Bari, 1985; A. Berthoz, *Espace perçu, espace vécu, espace conçu*, in *Les espaces de l'homme*, Symposium annual du Collège de France (2003), a cura di A. Berthoz, R. Recht, Paris, 2005, pp. 128-155; M. Löw, *The Constitution of Space: The Structuration of Spaces Through the Simultaneity of Effect and Perception*, in «European Journal of Social Theory», 11, 1, 2008, pp. 25-49; sull'esperienza del cammino e del paesaggio, *Ways of Walking. Ethnography and Practice on Foot*, a cura di T. Ingold, J.L. Vergunst, Farnham, 2008.
13. M. Gillings, P. Hacigüzeller, G. Lock, *Re-Mapping Archaeology: Critical Perspectives, Alternative Mappings*, Routledge, 2019.
14. R. Beacham, H. Denard, F. Niccolucci, *An Introduction to The London Charter*, in *The Evolution of Information Communication and Technology in Cultural Heritage*, Proceedings of VAST 2006, a cura di M. Ioannides, Budapest, 2006, pp. 263-269; H. Denard, *A New Introduction to The London Charter*, in *Paradata and Transparency in Virtual Heritage*, a cura di A. Bentkowska-Kafel, D. Hugh, D. Baker, London, 2012, pp. 57-72; V.M. Lopez-Mencher, A. Grande, *The Principles of the Seville Charter*, in Proceedings of the CIPA Symposium (Prague, 12-16 September 2011), Prague, 2011, <https://www.cipaheritedocumentation.org/wp-content/uploads/2018/12/L%C3%B3pez-Mencher-Grande-The-principles-of-the-Seville-Charter.pdf>; F. Gabellone, *La trasparenza scientifica in archeologia virtuale: una lettura critica al principio N. 7 della Carta di Siviglia*, in «SCIRES-IT – Scientific RESearch and Information Technology – Ricerca Scientifica e Tecnologie dell'Informazione», 2012, 2, pp. 99-124.
15. F. Niccolucci, *Setting Standards for 3D Visualization of Cultural Heritage in Europe and Beyond*, in *Paradata and Transparency...*, cit., pp. 23-36; F. Gabellone, *Archeologia Virtuale. Teoria, tecniche e casi studio*, Lecce, 2019; F. Gabellone, *Principi e metodi dell'archeologia ricostruttiva. Dall'approccio filologico alla ricostruzione tipologica*, in «Archeologia e Calcolatori», 32.1, 2021, pp. 213-232.
16. E. Demetrescu, *Archaeological Stratigraphy as a Formal Language for Virtual Reconstruction. Theory and Practice*, in «Journal of Archaeological Science», 57, 2015, pp. 42-55; E. Demetrescu, D. Ferdani, *From Field Archaeology to Virtual Reconstruction: A Five Steps Method Using the Extended Matrix*, in «Applied Sciences», 2021, 11, 11, 5206, <https://doi.org/10.3390/app11115206>.
17. F. Fabiani, I. Cerato, *Per una fruizione del paesaggio virtuale. Riflessioni sulle Terme di Nerone nella Pisa romana*, in *La persistenza della memoria. Vivere il paesaggio storico*, IX Giornate Gregoriane (Agrigento, 27-28 novembre 2015), a cura di V. Caminucci, M.C. Parella, M.S. Rizzo, Roma, 2017, pp. 17-22.
18. A. Viscogliosi, *L'uso delle ricostruzioni tridimensionali: la Domus Aurea*, in *Imaging ancient Rome...*, cit., pp. 207-219; C. Cecamone, L. Ungaro, S. Panunzi, *Il virtuale nel reale: il caso del Foro di Augusto*, in *Imaging ancient Rome...*, cit., pp. 183-190; *La villa di Livia. Un percorso di ricerca di archeologia virtuale*, a cura di M. Forte, Roma, 2007; S. Pescarin, B. Fanini, D. Ferdani, G. Lucci Baldassari, L. Calori, *Archeologia virtuale, realismo, interattività e performance: dalla ricostruzione alla fruizione on line*, in *Tecnologie per la comunicazione del patrimonio culturale*, a cura di E. Ippoliti, A. Meschini, in «DisegnareCon», 2011, pp. 62-70. Per esempi dei progetti di archeologia virtuale elaborati dal CNR-ITABC presentati a Villa Giulia <http://www.museovirtualevalletevere.it/>.
19. D. Favro, *In the Eyes of the Beholder: Virtual Reality Re-creations Academia*, in *Imaging ancient Rome...*, cit., pp. 321-334.
20. E. La Rocca, *Passeggiando intorno ai Fori Imperiali*, in *Imaging Ancient Rome...*, cit., pp. 120-143; L. Ungaro, *Il Foro di Augusto*, in *Il museo dei Fori Imperiali nel Mercati di Traiano*, a cura di L. Ungaro, Milano, 2007, pp. 118-129.
21. S.J.R. Ellis, *The Distribution of Bars at Pompeii: Archaeological, Spatial and Viewshed Analyses*, in «Journal of Roman Archaeology», 17, 2004, pp. 371-384; Favro, *In the Eyes...*, cit.; *Rome, Ostia, Pompeii...*, cit.
22. R. Helg, *Frontes. Le facciate nell'architettura e nell'urbanistica di Pompei e di Ercolano*, Bologna, 2018, pp. 89-132.
23. *Antiche stanze...*, cit., pp. 179-181.
24. Panella, *L'organizzazione degli spazi...*, cit.; C. Panella, *Porticus Liviae sv*, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, IV, Roma, 1999, pp. 127-129.
25. Pavolini, *La vita quotidiana...*, cit., pp. 176-177; P. Gros, *L'architecture romaine: du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 2. Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris, 2001, pp. 132-133; F. Yegül, D. Favro, *Roman Architecture and Urbanism. From the Origins to Late Antiquity*, Cambridge, 2019, p. 267.
26. Sulla combinazione tra residenze e spazi commerciali nello stesso edificio o complesso, H. Platts, *Multisen-*

Spazi invisibili nella città romana. Il ruolo delle tabernae nel paesaggio urbano

- sory *Living in Ancient Rome: Power and Space in Roman Houses*, London, 2020, pp. 32-34.
27. E. Macaulay-Lewis, *The City in Motion. Walking for Transport and Leisure in the City of Rome*, in *Rome, Ostia, Pompeii...*, cit., pp. 262-289.
28. La Rocca, *Passeggiando intorno ai Fori...*, cit.; R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, *I Fori Imperiali. Gli scavi del Comune di Roma (1991-2007)*, Roma, 2007; L. Ungaro, *I Fori Imperiali*, in *Il museo dei Fori Imperiali...*, cit., pp. 6-17; R. Meneghini, *I Fori Imperiali*, in *Architettura romana...*, cit., pp. 184-195; D.J. Newsome, *Movement and Fora in Rome (the Late Republic to the First Century CE)*, in *Rome, Ostia, Pompeii...*, cit., pp. 290-311; D. Nocera, *La Porticus absidata e Rabirio: una nuova ricostruzione ed una ipotesi su Rabirio*, in *Il foro di Nerva. Nuovi dati dagli scavi recenti*, Atti della Giornata di studi (31 marzo 2014), a cura di E. La Rocca, R. Meneghini, C. Parisi Presicce, in «Scienze dell'Antichità», 21, 3, 2015, 2016, pp. 137-163.
29. C.M. Amici, *Il Foro di Cesare*, Firenze, 1991; P. Gros, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. I. Les monuments publics*, Paris, 1996, pp. 100-101; M. Milella, *Il Foro di Cesare*, in *Il museo dei Fori Imperiali...*, cit., pp. 94-117; Yegül, Favro, *Roman Architecture and Urbanism...*, cit., pp. 188-191.
30. Gros, *L'architecture romaine 1...*, cit., pp. 228-229; Yegül, Favro, *Roman Architecture and Urbanism...*, cit., pp. 532-534; L. Musso, L. Buccino, M. Bruno, F. Bianchi, *Leptis Magna colonia splendidissima: l'invenzione di una capitale*, in *Roma Universalis...*, cit., pp. 108-115.
31. A. Di Vita, *Il progetto originario del Forum Novum Severianum a Leptis Magna*, in *150-Jahr-Feier Deutsches Archäologisches Institut Rom, Ansprachen und Vorträge 4-7 Dezember 1979*, in «MDAI(R)», XXV Erg., 1982, pp. 84-94.
32. C.I.L. VIII, 22671a=AE 1926, 157; AE 1939, 1=AE 2013, 1755; AE 1963, 144D.
33. G. Ioppolo, *Allineamenti e visuali ottiche del foro severiano di Leptis Magna*, in *150-Jahr-Feier...*, cit., pp. 95-100.

Invisible spaces in the Roman city. The role of Tabernae in the urban landscape

by Fabio Fabiani

In the urban planning or in the disorganized growth of the city, elements of the natural landscape or previous urban arrangements often conditioned subsequent developments. So-called 'compensatory' buildings played a central role in occupying the irregular spaces formed over time. Against this background, it is often argued that the *tabernae* – a widespread feature of the trade routes of Roman cities – could have played a decisive role. By abandoning our vision of a geometric structure of the city based on plans and axonometries in favor of reliable three-dimensional navigable and immersive reconstructions, this article draws attention to ancient visitors' perception of space and architecture, and on their movements throughout the Roman city. Thus, it is possible to observe how the rows of *tabernae*, progressively narrowing or widening their depth thanks to the extreme ductility of their characteristic modular elements, could fit into the irregular spaces of the urban fabric. In this way, by absorbing more or less pronounced misalignments, they sometimes favored the observer's perception of axiality and symmetry.
